

Consiglio diocesano, un'analisi della realtà del decanato nell'ottica missionaria

DI ANNA MEGLI

«La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 27). Iniziava con questa e altre citazioni il prezioso documento di preparazione all'ultima sessione del Consiglio pastorale diocesano, che ha visto i consiglieri mettere a tema l'analisi della realtà del Decanato nell'ottica missionaria di una Chiesa chiamata ad abitare il territorio, nel nome del Vangelo di Gesù. Proprio queste due angolature hanno caratterizzato il dibattito e il lavoro di

confronto tra i consiglieri, arricchiti anche da una presentazione del tema da parte del presidente della Commissione, don Luca Violoni, e in particolare da una preziosa e approfondita lectio di don Isacco Pagani sul brano di Mt 9,9-17: «Per vino nuovo otri nuovi.»

Il ruolo dei laici

Importante è stata l'acquisizione di alcune convinzioni comuni, ben indicate anche dall'intervento dell'arcivescovo durante la sessione: siamo tutti convinti dell'importanza di un'articolazione della Chiesa diocesana che comprenda il livello decanale, come qualcosa che favorisca la pastorale d'insieme di un certo numero di parrocchie, anche se è necessario che si faccia una riflessione sui confini dei Decanati.

È stato fondamentale ripetere l'importanza della corresponsabilità dei laici con la presa di coscienza che questa è data dal Battesimo e che la realtà

laicale è fondamentale per abitare la storia, per abitare il nostro tempo con quell'inquietudine evangelica che spinge a impegnarsi per la giustizia, a lenire le sofferenze, a rimuoverne le cause.

Per agire in questo modo e dare testimonianza credibile della buona notizia del Vangelo, i consiglieri hanno rilevato l'importanza di avere un luogo di discernimento rispetto alla complessità del territorio e delle sue problematiche. Nelle riflessioni hanno messo anche in luce, oltre a una imprescindibile maturità di fede, la necessità di molteplici competenze, di cui in molti casi sono portatori proprio i laici, quali soggetti in grado di poter assumere domande oggi molto sentite dalla gente.

Un cammino di conversione

Un suggerimento da cogliere è quello di coltivare nelle persone e nelle realtà di Chiesa una disponibilità a vivere cammini di conversione, di apertura

autentica allo Spirito, per accompagnare con gradualità e sapienza i processi di una conversione pastorale sempre in cammino.

Il Decanato allora si riconferma come lo strumento necessario per interpretare la storia come un tempo di missione: occorre avere uno sguardo più grande della parrocchia così come ci ha indicato in questi mesi l'esperienza della Chiesa dalle genti, uno sguardo che non comprenda solo chi viene dalla vita parrocchiale, ma anche dai movimenti ecclesiali, dalle realtà di Vita consacrata, dalle numerose esperienze di volontariato...

Il Decanato può divenire perciò punto di osservazione per leggere profeticamente la situazione della gente che abita i nostri territori, non come lo farebbe un sociologo, ma con uno sguardo di fede; inoltre può essere il luogo dove si mette in atto la dimensione sinodale della Chiesa.

Una certezza è la preziosità dell'as-

semblea del clero del Decanato, come una realtà importante per la fraternità presbiterale e per la formazione del clero, una presenza che dovrà relazionarsi in modo nuovo a chi animerà il Decanato.

Un lavoro che prosegue

La sessione del Consiglio pastorale diocesano non ha avuto una conclusione sul tema; infatti il lavoro è previsto in due fasi; dopo la prima sulle questioni di fondo del Decanato, alcuni temi particolari verranno affrontati nella prossima sessione del Consiglio. Come ridefinire lo strumento del Consiglio pastorale decanale? Come indicare i suoi compiti e le sue articolazioni? Chi dovrà formare il nostro Consiglio pastorale decanale? Quale rapporto con le commissioni esistenti nei nostri Decanati? Ecco che la riflessione torna ora alla Commissione congiunta che sta lavorando a servizio dei due Consigli, il Pastorale e il Presbiterale.

ricordo



Diacono Francesco De Agostini

Il 26 febbraio è deceduto il diacono permanente Francesco De Agostini. Nato a Milano il 9 aprile 1936 e ordinato diacono permanente nel Duomo di Milano il 4 novembre 1992, era collaboratore pastorale della parrocchia S. Pio V e S. Maria di Calvinate a Milano.

Quali sono le ricadute dell'esortazione apostolica? La riflessione di don Mario Antonelli,

vicario per l'Educazione e la celebrazione della fede che qui si sofferma sui «sogni» di papa Francesco

Nuovi cammini per tutta la Chiesa

La comunità cristiana amazzonica interpella: Sinodo locale che provoca ognuno

DI MARIO ANTONELLI *

Il sogno ecclesiale è quello che dura di più, fino al mattino, alimentato com'è dai primi tre (sociale, culturale, ecologico, ndr). Vi danzano le note di una Chiesa missionaria, profetica, samaritana che già l'*Instrumentum laboris* aveva tratteggiato e il Sinodo per l'Amazzonia ha ripreso e approfondito. Sono tratti di Chiesa che vengono a qualificare nuovi cammini. La Chiesa missionaria, innanzitutto. La Chiesa missionaria annuncia il Vangelo nel suo cuore e nella sua integralità, secondo il suo profumo. Siccome in lei continua la missione di Gesù Cristo stesso, il sigillo immancabile della qualità divina della sua missione sarà l'evangelizzare i poveri (cfr. *Querida Amazzonia* - QA 63), tessendo sull'ordito del Vangelo la novità dell'amore fraterno (cfr. QA 65). Annunciando il Vangelo di Gesù, la Chiesa missionaria si astiene dall'imporre una cultura aliena; piuttosto, presentando il respiro del Verbo eterno in quelle culture precolombiane con la loro «felice sobrietà», evangelizza popoli e assetti culturali e da essi, insieme, si lascia interrogare e arricchire per una sempre più aperta adesione a quel Vangelo che mai, in terra, sarà adeguatamente compreso e realizzato (cfr. QA 66-74). Solo per questi cammini pazienti accade l'incanto di una «santità amazzonica» (QA 77-80), che matura nell'assunzione e trasfigurazione di miti e simboli, di feste e moduli etici, con le loro promesse, i loro limiti, le loro ambiguità. La Chiesa missionaria comunica il Vangelo secondo la passione apostolica della pentecoste. Il fuoco pentecostale investe i discepoli nella «stanza al piano superiore»: secondo la tradizione, legata al racconto di Luca, la stanza superiore del cenacolo. Non c'è nessuna Chiesa missionaria in Amazzonia, non

L'edizione «diocesana»

L'esortazione apostolica postsinodale di papa Francesco *Querida Amazzonia* con la prefazione di Mario Antonelli e l'introduzione di Mario Antonelli, di cui pubblichiamo uno stralcio in questa pagina (Centro ambrosiano, 96 pagine, 2,90 euro) è in distribuzione presso l'editore Itl (tel. 02.67131639) o sul sito www.itl-libri.com, la libreria dell'Arcivescovado (piazza Fontana, 2 - Milano; tel. 02.8556233) e le librerie cattoliche.



L'arcivescovo ricorda nella prefazione: «L'argomento è di interesse generale non solo perché le vicende di quel territorio possono influire su tutto il pianeta, ma anche perché nel farsi carico di quella regione del mondo la Chiesa pratica quelle indicazioni che papa Francesco propone nella *Laudato si'* per tutti i Paesi della terra».

c'è nessuna effusione pentecostale della parola che annuncia Gesù Cristo, che non abbia la sua radice, il suo culmine e la sua fonte nella memoria eucaristica. È in quella stanza del piano superiore che avviene l'ultima cena; ed è in quella stanza che, allora, può prendere corpo l'impeto pentecostale provocato dallo Spirito di Dio. Profetica la Chiesa che trapela dal sogno di Francesco. Già nel sogno sociale appariva una Chiesa che si indigna e non teme di alzare la voce. È la Chiesa che forma un solido con quel grido della terra che è tutto intrecciato con il grido dei poveri, anche a costo di diventare una Chiesa ancora più povera, ancora più

marginalizzata e screditata. Ora, nel suo ultimo sogno, Francesco lega la profezia della Chiesa alla capacità di onorare la centralità dell'Eucaristia per ogni comunità cristiana della terra amazzonica (cfr. QA 81-84). «Nell'Eucaristia, Dio "al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. [...] [E]ssa unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato» (QA 82): non vale a ogni latitudine questo invito a inculturare la liturgia? Non smette di risuonare nel cuore del Papa «la proposta di elaborare un "rito amazzonico"» (QA 82, nota 120). Nell'Eucaristia la comunità

cristiana rende grazie per il corpo santo e offerto in sacrificio di Gesù e per tutto quanto (l'uomo e la natura tutta) in esso trova la sua verità e di esso è segno e riflesso, avendone ricevuto la stessa forma di dono divino, di alimento vitale, a servizio di tutti. Coerentemente la Chiesa profetica provvederà alla presenza più cospicua di missionari, garantirà forme rinnovate di ministerialità laicale, custodendo il ministero sacerdotale come l'unico abilitato a presiedere l'Eucaristia (cfr. QA 87). In proposito, i punti fermi del sogno di Francesco sono almeno due. Da un lato, «il modo di configurare la vita e l'esercizio del ministero dei sacerdoti non è

monolitico e acquista varie sfumature in luoghi diversi della terra»; dall'altro, la configurazione del sacerdote a Cristo capo non cela alcuna contrazione superabemente dispotica del ministro nei confronti della comunità cristiana. Al contrario, egli, conformato al Cristo che effonde la grazia senza misura, al Giordano e alla mensa dei peccatori, tra le pecore senza pastore e sulla croce, veglierà perché la disciplina ecclesiale sia secondo l'ordine del Vangelo, non dettata da logiche di discriminazione ed esclusione (cfr. QA 84). La Chiesa profetica valorizza le migliori energie e le migliori risorse umane, a partire

dalla massiccia presenza delle donne in quelle Chiese (cfr. QA 99-103); là e nel mondo intero la forma del corpo di Cristo brillerà ancora più luminosa nella Chiesa, grazie alla forza e alla tenerezza di donne stabilmente dedicate in servizi ecclesiali, densi della stessa carne tenera di Gesù. La Chiesa samaritana è la Chiesa della compassione, secondo l'icona del buon samaritano. La si scorge, come in filigrana, già nei primi tre sogni del Papa. In fondo, è la Chiesa che recupera il primato della «carità della presenza» rispetto alla «presenza della carità». Alle molteplici forme di una presenza di carità dobbiamo anteporre quella carità che è sempre previa e fondativa: la carità della presenza, la carità che è la presenza. La presenza è la prima forma della carità: anche quando le tue mani, prima di poter fare qualcosa, sono lì a tremare, anche quando i tuoi occhi - prima di immaginare e progettare opere e parole - piangono, piovono lacrime di notte e di giorno, di fronte alla calamità che investe i più poveri, che provoca trafiletti di spada e orrori della fame. C'è un prima, che è la carità della presenza: quella carità che lascia riecheggiare l'«Eccomi» messianico di Gesù. La presenza: come madre dolorosa, la Chiesa sta. Con la Vergine Madre, sta presso la croce del Figlio benedetto, sta nella terra crocifissa dell'Amazzonia: non da sola, ma in una convivenza ecumenica e interreligiosa (cfr. QA 106-110) dove il dono di profonde sintonie propizia domande di carità divina: «Come non lottare insieme? Come non pregare insieme e lavorare fianco a fianco per difendere i poveri dell'Amazzonia, per mostrare il volto santo del Signore e prenderci cura della sua opera creatrice?» (QA 110).

* vicario episcopale per l'Educazione e la celebrazione della fede



Quando i social diventano strumenti di preghiera

DI LUCA FOSSATI *

Durante il Venerdì Santo, fuori dalla porta della basilica del Seminario di Venegono Inferiore, si metteva un cartello che precisava «l'assenza della presenza eucaristica in basilica». Ogni anno, puntualmente, qualche seminarista ironizzava chiedendo se fosse più corretto parlare della presenza dell'assenza o dell'assenza della presenza. Ma cosa possiamo dire in questi giorni dove, in osservanza delle norme emanate dal Ministero della Salute e dalla Regione Lombardia, non ci è possibile radunarci per pregare insieme? Anche qui dobbiamo parlare di una assenza della presenza o di una presenza dell'assenza? Ebbene in questo contesto non facile abbiamo assistito ad una grande creatività da parte delle comunità cristiane che hanno saputo ovviare a questi disagi utilizzando anche

quegli strumenti di comunicazione di cui ci serviamo quotidianamente per tutt'altro. A partire dalle comunità, come ad esempio Albavilla, Cernusco e Magenta, che hanno ancora l'emittente radio parrocchiale e che di consueto trasmettono le celebrazioni attraverso di essa, fino alle dirette su Facebook, Youtube e Instagram. Inizialmente l'esperimento è partito da alcuni giovani sacerdoti della Diocesi che hanno trasmesso la Messa o la preghiera della Liturgia delle ore in diretta sui canali social delle loro comunità parrocchiali, poi l'iniziativa è divenuta modello replicato in diversi altri luoghi. Alcune comunità hanno esteso l'uso dei social prevedendolo anche per differenti momenti (predicazioni quaresimali, catechesi, Rosario). È il caso ad esempio della Comunità pastorale San Francesco di Assisi in Monza che trasmetterà sul suo canale Youtube le attività in occasione dell'inizio della

Quaresima, la parrocchia Santissima Trinità in Milano che trasmette la Messa sul suo sito internet, le parrocchie di Cusano Milanino che oltre a utilizzare il canale Instagram per la Messa hanno chiamato a raccolta i giovani nell'aiutare i nonni nell'uso dello smartphone e hanno condiviso la preghiera del Vespri del lunedì sera con gli adolescenti, sempre attraverso i social network. Anche i sacerdoti meno abituati all'uso e alla frequentazione dei social hanno percepito il grande potenziale che questi mezzi di comunicazione, di facile e immediato impiego, possono esprimere e anche qualche parroco non propriamente patito di nuove tecnologie si è lanciato in dirette Youtube o Facebook per raggiungere i propri parrocchiani. Quello che una volta era svolto dalle tante radio parrocchiali, sorte nell'era delle radio libere, e che in parte sussiste in alcune parrocchie che le hanno conservate o che hanno

adottato sistemi simili per trasmettere abitualmente le celebrazioni ai fedeli ammalati, oggi si è riscoperto e reinventato con i social network, ricostruendo una prossimità e una presenza attualmente non praticabile fisicamente. L'auspicio è che l'utilizzo di questi strumenti possa continuare nel tempo. Non sarà magari in futuro per sopperire all'impossibilità di partecipare alla Messa, ma perché non immaginare che determinati eventi, incontri, catechesi possano essere accessibili anche da coloro che per diverse ragioni (lontananza per studio o lavoro, malattia, eccetera) non possono essere fisicamente presenti? Sicuramente anche altre comunità, oltre a quelle qui ricordate, hanno attivato modalità nuove. Se volete raccontare la vostra esperienza scrivete a comunicazione@diocesimilano.it.

* collaboratore Ufficio comunicazioni sociali



La diretta Facebook della Messa da Cusano